



C Pam Zhang
«Quanto oro c'è
in queste colline»
(trad. di Martina Testa)
66th and 2nd
pp. 272, €18

L'AUTRICE TRA DUE MONDI

C'era tanto oro su quelle colline ma prima bisognava seppellire il padre

I genitori di Lucy e Sam sono arrivati nel West di fine '800 da Pechino inseguendo la ricchezza. Alla loro morte non restano nemmeno le monete d'argento per tappare gli occhi nel viaggio verso l'aldilà

CLAUDIA DURASTANTI

Gli Stati Uniti pensano sempre al western, e di solito lo fanno in due momenti opposti ma complementari delle loro congiunture storiche e politiche: quando sono all'apice della violenza e della tensione e tutto diventa una guerra di bande, e quando invece sono infusi di nostalgia e auspicano al ritorno di un senso della scoperta, dell'amicizia tra soggetti improbabili - cowboys & indians - e della dimensione «nativa», per quanto basata su una storia di colonizzazione e sopraffazione ma che può essere corretta, magari attraverso una dilatazione del nostro immaginario. Il western dei proseliti di Donald Trump da un lato e quello dei lettori di Larry McMurtry dall'altro, autore di uno dei capolavori benigni del genere, *Lesonsome Dove* (in Italia lo ha pubblicato Einaudi), morto la scorsa primavera. Ma generalmente, se pensiamo a questo tipo di epica, nelle sue recrudescenze più cupe o nella sua dimensione più malinconica e fatta di paesaggi infiniti, tendiamo a vedere le stesse cose: tramonti sanguinari, padri e figli che reiterano silenzi, confessioni e sentimenti paratattici in mezzo a un sacco di polvere.

Un'epica che è stata martellata, smantellata, ridiscussa, che

è diventata a volte fantascientifica, tarantiniana, sempre più femminista, ma che nella rimmersione del sommerso, e dei personaggi sempre esclusi della storia, finora non aveva trovato tanto spazio per le comunità asiatiche d'America, prese di mira proprio dai fuorilegge delle destre eversive.

Non c'è niente da fare, esistono immaginari così codificati che quando qualcuno di impre-

Il mito della frontiera viene «sbranzato» con ferocia

visto appare sulla scena - in questo caso due quasi adolescenti cinesi e cinesi in cerca di casa in mezzo al grande West - il senso di euforia è tale da giustificare l'esistenza del romanzo che propone questo tipo di storia in sé, a prescindere dalla scrittura e dallo stile, rendendo il rischio di legittimare la cosa rappresentata a prescindere dal modo in cui trova una rappresentazione: succede a vari romanzi un po' fiacchi e opportunisti del presente, soprattutto nella letteratura angloamericana.

Ma per tanta narrativa generata con l'algoritmo delle identità, c'è tanta letteratura che nasce invece maleducata, libera,

offensiva nel senso migliore del termine e che vuole prendere un vuoto di immaginazione e riempirlo di storie e di lingua, di vocabolari inaspettati, usando la fantasia per un senso di giustizia quanto di bellezza, o di poetica vendetta. Quando questo succede, l'infinito lamento sulla narrativa identitaria si consuma, la nebbia si schiarisce e l'orizzonte si sposta in avanti: tra le autrici e autori che stanno provando a dilatare i bordi dell'immaginario americano nell'ambito di una narrativa non sperimentale, ci sono Jesmyn Ward, Ocean Vuong, Elaine Castillo, Tommy Orange e anche C Pam Zhang, se consideriamo il suo esordio *Quanto oro c'è in queste colline*, in longlist al Man Booker Prize del 2020.

Proposto da **66th and 2nd** nella tradizione esplorativa della casa editrice, l'esordio di Zhang è feroce, a tratti fin troppo - c'è un'aggressività lirica nello sbranzare il mito della frontiera americana che a volte diventa un'allucinazione non comunicativa; può incantare chi legge ma anche scaraventare fuori dalla pagina -, e si sente la voglia dell'autrice di

colmare un vero e proprio buco, si sente la fame. Immigrata e figlia di immigrati - così si definisce, senza edulcorare la storia ricorrendo a espressioni più pacificate e inoffensive - Zhang racconta la storia di Lucy e Sam, figli di una coppia, Ba e Ma, arrivati nel West americano per cercare oro, ma rimasti senza monete d'argento con cui farsiappare gli occhi per gestire la loro dipartita

Ogni capitolo è intitolato a una materia prima esaurita

nell'aldilà e destinati a offrire rivoluzioni alla percezione che inizialmente si può avere di loro. È una storia di migrazione - l'autrice stessa ha passato tutta l'infanzia e l'adolescenza a passare da un posto all'altro alla ricerca di risorse e possibilità migliori -, di violenza ma anche di conquista, ed è proprio il concetto di conquista che separerà Lucy dalla sorella/fratello Sam, che si identifica come ragazzo ed è più incli-

ne alla depredazione, mentre Lucy pensa che in qualche modo la conquista di una casa coincida con un addomesticamento: dentro e fuori da sé, queste due creature nella vertigine della vita americana, tendono a vivere e patire le strategie di tanti migranti ovunque, in un'affascinante dialettica tra desiderio e possibilità, tra istinto alla fuga e necessità di riprendere fiato.

Il romanzo è strutturato attraverso una serie di capitoli intitolati alle risorse, alle materie prime o a quelle già esaurite, spolpate: oro, prugna, sale, teschio, fango, carne, acqua, sangue, vento; sostanze che tornano come ritornelli nel corso della storia, creando nuovi riverberi che servono a orientare la lettura, dato che né il tempo né il concetto di famiglia funzionano in maniera lineare in questa storia. Che, in un certo senso, è sempre la stessa: «Ripercorrono lo stesso tragitto all'inverso. I siti dei cercatori d'oro, le miniere di carbone. Sempre gli stessi posti ma non uguali a prima, così come loro sono sempre loro ma non uguali a prima. I vecchi siti dei cercatori punteggiano l'erba come perle rotte. Il viaggio scorre più veloce dell'altra volta. Forse per il peso che si sono lasciate alle spalle, forse per via delle gambe più lunghe. Forse perché si affrettano verso un luogo dove vogliono andare

davvero. Cos'è che fa di un posto casa? Le ossa, l'erba, i bordi del cielo sbiancati dalla calura: un senso di familiarità e spaesamento insieme, come se sfogliando un vecchio libro letto tanto tempo fa trovasse le pagine in disordine, i colori sciolti dal sole e dagli anni, la storia diversa da come se la ricordavano».

Come ogni cercatore d'oro, Zhang si immerge in un terreno che tutti pensano fertile e ricco di possibilità - il western, la grande epica steinbeckiana, - si mette lì in mezzo e cerca e scava e scrive per anni, solo per scoprire che forse qualcosa si è esaurito, forse quel mondo ha già dato, e allora le capita di tornare su con qualcosa di diverso, di più spurio ma altrettanto luccicante: l'idea che qualcosa sia diverso da come viene ricordato, e proprio per questo più raccontato o affidato al logorio della tradizione, chiede di essere ancora sognato, in modo da rivelare dettagli sempre imprevisi e nuovi, facendosi beffe di cosa dicono gli annuali e l'anagrafe. Ed è così che si apre una nuova frontiera, anche nei libri: affidandosi meno alla ricerca e alla storia, e più alla sostanza ingovernabile e mercuriale che fa muovere gli spettri di notte, spettri come Lucy e Sam, che sono sempre state qui, anche se non le abbiamo mai viste. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA